

Era in una villa svizzera la stupenda Madonna di Cossito



CAPOLAVORO DEL '200 RUBATO NEL LAZIO RITROVATO A ZURIGO

Nella gang dei contrabbandieri d'arte anche Zimmermann, direttore delle Belle Arti al tempo di Hitler — La fantastica vicenda del laborioso ritrovamento — Da New York a Punta del Este, da Zurigo a Weggis

Era in una grande e lussuosa villa svizzera, pronta per essere venduta al miglior offerente, la Madonna di Cossito, uno dei capolavori più interessanti dell'arte medioevale romana, scomparso tre anni fa dalla chiesa di Cossito, ai confini tra l'Abruzzo e il Lazio. L'hanno ritrovata dopo lunghe, pazienti e intelligenti ricerche, degne di un libro giallo sull'ambiente dei ladri internazionali, i delegati per il recupero delle opere d'arte. Ce n'è per tutti: un ex direttore generale delle Belle

Arti tedesche, famoso ai tempi del Terzo Reich, che oggi probabilmente arrotonda la pensione con i proventi di traffici d'antiquariato ad alto livello: un italo-zurighese che passa il suo tempo fra la caccia ai tesori nelle campagne italiane, le sue ville svizzere, (veri e propri depositi di antichità europea) e le località balneari più mondane dell'America Latina dove abboccano al suo amo miliardari americani desiderosi di acquistare rari pezzi d'arte senza guardar troppo per il sottile e infine tutta la piccola corte di trafficanti, contrabbandieri, ladri, mercanti e faccendieri che formano la rete di contatti, informazioni e trasporti del grande mercato d'arte trafugata che, unito alla trascuratezza e alla incuria delle nostre autorità tutorie, ha arrecato più danni al patrimonio artistico italiano delle famigerate bande naziste.

La Madonna di Cossito è l'immagine di una Maestà dipinta su una tavola lignea (circa da ignoto autore degli inizi del XIII secolo: raro pezzo che documenta la continuità dell'arte romana antica con quella bizantina e medioevale, un'opera unica valutata almeno mezzo miliardo se non più. Era stata esposta nel 1964 a Roma in una mostra d'arte sacra che aveva riunito fra i visitatori i maggiori esperti del mondo. Di nuovo trasportata nella chiesa di Cossito, scomparve, proprio il 28 giugno di quell'anno.

Ci si rese immediatamente conto che la perdita rappresentava uno dei più duri colpi al nostro patrimonio d'arte, dal dopoguerra in poi. I ladri avevano agito su ordinazione: su questo non vi erano dubbi. Proprio nello stesso periodo erano scomparso da Cesi e da altre località del Reatino e del Viterbese opere d'arte di gran valore. Ma doveva passare molto tempo prima che una segnalazione mettesse sulla buona strada gli investigatori. La segnalazione, giunta da un antiquario di New York aveva un nome: Henrich Zimmermann, residente a Monaco di Baviera, un vecchio professore, non tanto sconosciuto, durante il nazismo Herr Zimmermann era stato direttore generale delle Belle Arti. Costui cercava di piazzare sul mercato antiquario americano la Madonna di Cossito. Ma aveva commesso un errore: si era rivolto, fra gli altri, a un mercante onesto, o forse troppo preoccupato dalla notorietà del capolavoro, per scottarsi le dita ad acquistarlo. Meglio, in questo caso, avvertire gli amici italiani.

Gli incaricati del ministero degli Affari Esteri per il recupero delle opere d'arte cercarono a questo punto di prendere i contatti con lo Zimmermann: per non insospettirlo scelsero all'opera antiquari americani con nomi tedeschi, in realtà collaboratori tedeschi e americani della delegazione italiana per gli affari culturali. Dopo lunghe trattative si seppe che la Madonna di Cossito era nelle mani di un italo-svizzero, Quinto Giorgini, residente a Zurigo. Fu cercato il Giorgini: era a Punta del Este (Montevideo) in vacanza e accettò per telefono di trattare con coloro che egli credeva antiquari e amatori interessati all'affare. All'appuntamento a Zurigo, nella casa del Giorgini si recarono due delegati italiani presentandosi come acquirente e restauratore d'arte. Fu organizzato anche un padinamento con la collaborazione della polizia svizzera.

Da Zurigo a Weggis, in un'altra villa del Giorgini, qui, eccolo, finalmente, la Madonna di Cossito, ridotta in condizioni deplorabili: gli spertelli che proteggevano la pittura, anch'essi dipinti dalla stessa mano dell'ignoto dipintista erano stati già staccati: la pittura presentava macchie, in molti punti la vernice era caduta. Quinto Giorgini si accontentava di 30 mila dollari, trattabili, naturalmente, a patto che non si indagasse sulla provenienza dell'opera. I suoi clienti, alla fine, si dichiararono per quel che erano e domandarono, senza tanti complimenti, se l'uomo era disposto a restituire la tavola al governo italiano. « Voi mi offendetevi, signori — fu la prima risposta — in sono in territorio svizzero e voi non avete il diritto di insultarmi. Io mi rivolgerò alla polizia ». A questo punto è entrata in scena proprio la polizia svizzera, naturalmente per arrestare Quinto Giorgini, sua moglie e sequestrare tutto ciò che la villa conteneva: una straordinaria quantità di opere d'arte vere e false di oggetti d'antiquariato sulla cui provenienza si sta ancora indagando. La bella Madonna di Cossito fu affidata senz'altro dalle autorità svizzere — le quali hanno dimostrato uno spirito di collaborazione veramente encomiabile — al rappresentante del nostro governo che aveva guidato tutta l'operazione, il professor Rodolfo Siviero.

Ora la Madonna di Cossito è di nuovo in Italia: grazie alla sua vicenda, è in questa banda specializzata in questo genere di furti se non tutti i componenti sono stati ancora rintracciati.

Elisabetta Bonucci

Mentre l'alluvione ha fatto altre tredici vittime

Notte di terrore in Turchia per le scosse di assestamento

Malgrado tutti gli sforzi, mancano ancora notizie da numerosi villaggi — Cinquantasette morti soltanto a Fem e trentadue a Kargol — Sempre più difficile si rivela l'opera dei soccorritori

ISTANBUL, 28. Anche questa notte i turchi delle regioni orientali dell'Anatolia hanno vegliato nel terrore: la terra, infatti, ha tremato ancora; sia pure in misura più lieve dell'ultimo catastrofico sisma che — ieri — ha spazzato via altri villaggi nelle province di Tunceli e Erzincan. Il numero dei morti — come già era avvenuto dopo il terremoto della settimana scorsa ad Adapazari — continua a crescere: 125, secondo gli ultimi accertamenti parziali; mentre i feriti gravi sono almeno 200. Tuttavia, malgrado ogni sforzo di informazione, restiamo

sempre nel vago. La zona scossa dal terremoto è, infatti, in buona parte montagnosa: si trova a metà strada fra Ankara e la frontiera con l'Iran, ed è disseminata di villaggi che abitualmente hanno scarsa contatti con i centri più importanti della zona. La sventura li ha completamente isolati; e soltanto da quelli più vicini agli agglomerati urbani di maggiori dimensioni è stato possibile ottenere notizie attendibili. La cifra di 125 morti si riferisce, dunque, proprio a queste zone. Altre — in almeno una cinquantina di questi poverissimi centri — sarà forse possibile

fra non molto tempo fare un bilancio esatto delle vittime e dei danni. Sulla base di queste notizie, comunque, si è potuto accertare che 57 morti sono stati registrati soltanto nel centro di Fem; ed altri 32 a Kargol. A questo punto bilanciano — che rende sempre più improbabili e difficili i soccorsi — si devono aggiungere inoltre le vittime dell'alluvione che ha colpito (sempre ieri) alcuni villaggi nella zona intorno a Trebisonda. Si era parlato, in un primo momento, di nove morti. Ora questa cifra è salita a tredici.

Falso allarme al confine con l'Austria

BOLZANO, 28. In merito ad una notizia diffusa nella tarda sera dalla A.P., secondo la quale guardie confinarie austriache avevano sentito sparare presso Tiliache Joch, un postavvede del quarto corpo d'armata ha precisato che « Forcella d'Ina, due militari italiani hanno sparato due colpi perché messi in allarme da rumori sospetti. Successivamente però non è stato notato nulla di anormale ».

Il primo eccezionale intervento in Italia

Scambiato un rene tra fratelli



Il professor Stefanini al microfono durante una riunione del CNR

Circa venti giorni fa è stato eseguito alla Clinica di Patologia chirurgica del Policlinico di Roma il primo trapianto di rene tra viventi. Si tratta del primo intervento del genere eseguito in Italia. La notizia è stata resa nota solo ieri dallo stesso prof. Paride Stefanini, direttore della clinica dove il delicato intervento è stato portato a termine.

Un giovane di 32 anni ha ricevuto dal fratello un rene: si chiama Nunzio Cardaci e pare che le sue condizioni fossero più che disperate. Il fratello donatore, al quale è stato in vece asportato un rene, si chiama Vito, ed ha 25 anni. I due fratelli sono siciliani. Le condizioni di Nunzio Cardaci — come ha dichiarato lo stesso professor Stefanini durante una intervista rilasciata alla televisione — sono più che soddisfacenti. Il giovane, certamente si trova ancora in una delicata fase, ma le speranze sono molte. Il fratello invece, dopo un breve periodo di controlli e di analisi necessari per verificare il funzionamento e la reazione dell'unico rene che gli è rimasto, è stato dimesso.

L'intervento è durato alcune ore: vi hanno partecipato numerosi medici e tecnici della clinica romana, ma pare che non ci siano state difficoltà particolari. E' questo, ripetiamo, il primo intervento del genere eseguito in Italia: è stata infatti da poco approvata la legge che rendeva possibile il trapianto fra viventi, legge entrata in vigore poco più di un mese fa, dopo una lunga battaglia parlamentare.

Il giovane operato si trova ancora nella clinica; deve infatti superare la delicata fase del cosiddetto rigetto.

G. P.

Nelle acque di Stromboli

Inseguendo una cernia affoga un giovane sub

E' rimasto impigliato ad uno scoglio all'ingresso della tana - Lo hanno trovato gli amici dopo averlo atteso invano

«Avvertimento» mafioso nel messinese

Strage di bovini a colpi di lupara

PALERMO, 28. Uscita sostanzialmente indenne dalla vistosa quanto inutile operazione di polizia condotta per mesi e mesi dalla baronessa unione dell'assessor socialista di Tusa, Carmine Battaglia, la mafia dei pascoli che opera nella zona montana dei Nebrodi, in provincia di Messina, continua ad accanirsi contro le forze popolari che portano avanti la lotta all'intermediazione parassitaria e alla DC, che queste forze sostiene e alimenta. La notte scorsa, infatti, alcuni signori hanno preso d'assalto un recinto della cooperativa contadina « San Placido » di Castel di Lucio, dove erano ai pascoli un centinaio di capi di bestiame, e individuati puntigliosamente i bovini dei pastori comunisti (di costoro soltanto, si badi bene) li hanno atterrate a colpi di fucile caricati a lupara: due buoi sono morti, altri 13 sono feriti in modo grave e sarà necessario ammetterli all'ospizio.

Una maggioranza colpita dal crudele avvertimento sono il segretario della Sezione comunista di Castel di Lucio, compagno Bartolo Giordano (cuique vacche ferite) e il compagno Filippo Di Francesco, al quale appartenevano i due buoi uccisi e che — particolare significativo — è il presidente di quella cooperativa di pastori che aveva condotto la lotta per cacciare gli agrari parassiti della DC per scoperti di quasi un miliardo sassano di Carmine Battaglia.

Per lo scandalo del Banco

Bazan non vuole il processo in Sicilia

PALERMO, 28. L'anziano e malandato ex presidente del Banco di Sicilia, Carlo Bazan, non vuole che il processo a carico suo e degli altri settanta incriminati per lo scandalo che ha investito il massimo istituto finanziario dell'isola — e di riflesso, ancor più, la direzione centrale della DC per scoperti di quasi un miliardo accumulati presso gli sportelli del Banco), si tenga a Palermo. Dando infatti pratica attuazione ad un disegno maturato da parecchie settimane, i suoi difensori hanno presentato questa mattina alla Procura della Repubblica, per l'indulto alla Cassazione, una formale istanza di legittima susseguenza che, se esplicitamente riferita al solo distretto di Palermo, si intende estesa praticamente a tutte le sedi giudiziarie siciliane.

L'istanza è appoggiata da una ampia premessa (di cartelle a stampa) e da un dossier di allegati (28 tra documenti, articoli sulla clamorosa vicenda ecc) che tenderebbero a dimostrare come qualunque scissione, e quella di Palermo in particolare, sia la meno adatta ad optare un processo così delicato sia per il ruolo di protagonista che, nella vita pubblica siciliana, ha sempre avuto ed ha tuttora il Banco, sia per i retroscena della nomina di Bazan a presidente dell'Istituto.

Sembra in sostanza di costringere nell'istituzionale difensori di Bazan (Sabatini, Bellavista, Reina), e nelle sue motivazioni, una indicazione abbastanza precisa delle intenzioni dell'anziano finanziere: rinvio di un (a questo punto anche troppo) facile isolamento delle responsabilità, e possibilità, piuttosto, di affrontare le molteplici e complesse articolazioni della vicenda in un ambiente obiettivamente più « aperto ».

Superpromossi

Manovra tragica

Rapimento per vendetta

E' cascata bene

Finto tonto: « Sono lumache »

Sul sellino della moto 50 chili di dinamite

Dalla nostra redazione

Un motociclista è stato sorpreso con cinquanta chilogrammi di dinamite nella pannelletta della polizia stradale. L'atto è accaduto stamane, al bivio di Fertilia. I militi hanno fermato il cinquantenne Elio Sais per controllare i documenti di circolazione della moto.

Rapina a sorpresa

Erano due uomini i banditi in minigonna

LAWNDALE, 28. Il fischio di ammirazione che stavano per lanciare, è diventato atono sulla labbra degli impiegati di banca, l'elegante e giovane signora in minigonna, davanti allo sportello del cassiere, ha estratto una pistola dalla generosa scollatura e ha intimato con voce di contralto, calda e suadente: « Mani in alto e ditemi i soldi ».

Poi, quasi temendo che quelli non avessero capito ha aggettato: « Corrispondi, una rapina ». Visto che ancora esitavano, ha sparato un colpo in aria per spaurirli delle sue serie intenzioni. Ha riempito quindi di soldi due immacolate federe di cuscino, tutte pizzic e merlettate. Poi è uscita rapidamente dalla banca, è salita su un'auto, guidata da un altro personaggio che sembrava una gran bella ragazza.

Ma gli aiutanti dello sceriffo di Lawndale che li hanno fermati hanno scoperto che, nonostante il trucco vistoso e le minigonne e le scollature, i due erano uomini senza dubbio alcuno: Ronald Patrick Bates, 25 anni, quello che era entrato nella banca e il palo, Rayan Green, 23 anni di Los Angeles. Sono stati arrestati.

Colin Frost